

# In memoria di Domenico Testa



La vita di Domenico Testa incomincia a Cerro Tanaro, in una casa al centro del paese, quasi all'ombra della chiesa parrocchiale, il 21 gennaio 1914.

Cerro è il "suo" paese; in esso vi trascorre l'infanzia e la prima giovinezza e qui torna ogni volta che gli è possibile. Si potrebbe dire che da questo piccolo centro sorto lungo il corso del Tanaro, egli non se ne sia mai veramente andato.

Consegue gli studi superiori ad Alessandria, presso l'Istituto Tecnico Statale "Leonardo Da Vinci", dove si diploma geometra nel 1947, quando è già sposato e vive a Baldichieri con la sua famiglia.

Dieci anni prima era entrato a far parte dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e qui rimane per tutta la sua vita lavorativa, fatta eccezione per gli anni che lo vedono partecipare alla seconda guerra mondiale.

Da sempre la sua vita è segnata dalla grande e inarrestabile passione per la storia della sua terra. Dapprima le vicende di Cerro Tanaro poi, in un orizzonte sempre più ampio, quelle delle colline e delle valli del Monferrato, di cui ripercorre la storia appassionante ricercando, studiando, ampliando e approfondendo sempre di più, con l'atteggiamento umile e modesto dello studioso che non ritiene mai veramente conclusa la sua ricerca.

Negli anni cinquanta è anche corrispondente, per la pagina di Asti, della Gazzetta Del Popolo. Nel 1967 lascia le Ferrovie Dello Stato per collocarsi a riposo e dedicarsi a tempo pieno alla sua grande passione: quella di ricercatore e studioso della storia locale.

E' tra gli amici fondatori del Gruppo Ricerche Astigiane, l'associazione che da anni raccoglie studiosi e appassionati di storia locale. Insieme a molti di loro, nel 1976 dà vita alla rivista "Il Platano", che da allora è il più autorevole contributo alla cultura astigiana.

E' un'attività che non conosce soste. Legge, studia, scrive anche di notte. Sovente, nel silenzio notturno della sua casa, riecheggia il ticchettio della sua macchina da scrivere.

Visita personalmente tutti i luoghi che tocca nei suoi studi, sempre accompagnato dalla moglie che, dolce e paziente, accondiscende a quella che molti considerano una mania.

L'acquisto della casa settecentesca annessa alla torretta della famiglia Adorni, nel centro di Cerro Tanaro, è la realizzazione di un suo piccolo sogno. La desidera a lungo e subisce fortemente il fascino dei suoi muriantichi: anche qui cerca i segni, le tracce silenziose della sua storia. La torre è un luogo emblematico per lui, forse una sorta di luogo ispiratore. Vi sale per osservare dall'alto il bel paesaggio e le montagne. Il Monviso si staglia netto ed inconfondibile in questo profilo di monti: diventa un punto di riferimento, l'orizzonte della sua realtà, una presenza immutabile che ha quasi un valore simbolico.

L'altro luogo importante della casa di Domenico Testa è il suo studio. In questa stanza che si affaccia direttamente sul giardino, trascorre le lunghe ore di lavoro. Riempie cartelle di appunti fittissimi, per lo più stenografati, li ordina, scrive. Con un lavoro da certosino compone manualmente e artigianalmente i suoi libri. I primi volumi sono addirittura ciclostilati in proprio, corredati da illustrazioni che sovente lui stesso ha preparato, ispirandosi magari a vecchie cartoline. Studioso, scrittore, illustratore ed editore delle sue ricerche storiche. Pochi autori, credo, hanno seguito personalmente e con tanta dedizione tutto il ciclo del loro lavoro, fino alla stampa e alla distribuzione dei volumi.

Eppure il suo amore per quello che faceva era così grande, che era fondamentale per lui diffondere il frutto dei suoi studi, per stimolare anche altri a volerne sapere di più e ad essere consapevoli del

proprio passato attraverso quello della nostra gente. Rivolge le sue energie con perseveranza e tenacia alla storia locale fino all'ultimo. Sentendosi prossimo alla fine, chiede di trascorrere gli ultimi giorni a Cerro, quasi a concludere un ciclo che lui stesso definisce sereno e soddisfacente. In quei giorni è fresca di stampa la sua ultima fatica, la "Storia del Monferrato". Per lui ormai ottantenne, che ha da poco lasciato la vecchia macchina da scrivere per imparare ad usare il computer e rendere più agevole il suo lavoro, questa pubblicazione rappresenta una grande soddisfazione e il riconoscimento di anni di lavoro silenzioso.

Tuttavia, mentre ancora sta revisionando il volume appena stampato, pensa già al lavoro che resterà incompiuto.

"La storia di Felizzano", a cui aveva già lavorato il Dott. Aldo Guercio e che Testa avrebbe voluto completare e portare alla stampa, è la sua ultima preoccupazione. La affida al figlio Nino, "perché il lavoro non sia stato inutile" ed egli riordinerà e stamperà il lavoro del padre dopo la sua morte, avvenuta a Cerro il 13 gennaio 1997.

Quello che colpisce di Domenico Testa sono la sua grande modestia e la sua tenacia. Nella nota a fronte dell'ultima edizione della sua "Storia del Monferrato" scrive che il suo lavoro "non ha pretese scientifiche", rifiutando così la definizione di storico. Eppure la scrupolosità del suo lavoro e della sua ricerca, la ricchezza di documentazione e di fonti, ne fanno un ricercatore minuzioso e preciso che approfondisce costantemente il suo argomento di studio e costituisce uno stimolo ed un esempio per molti addetti ai lavori. (*Maria Grazia Cavallino*)

Domenico Testa - STORIA DEL MONFERRATO edizione 1996 ed. [SE.DI.CO LIBRARIA](#) pp. 696

---

MONFRÀ - di *Domenico Testa*

Aj veuj ben a 'sta tèra dal Monfrâ,  
parchè an bel mè s o j'è al me païs;  
e an mè al me païs j'è la me câ  
con la me gent, i familiâr, j'amis.

Mi pâri e mâri, e i vegg ch'i son andâ  
prima da mi, ai veggh con in soris,  
an ssa sseuila dal tomba, a spicem lâ,  
par compagnemi, in dî, an paradis.

Ma antant ch'a viv ist jori peregrin-i  
ant ista tèra màgica, e 'sst colin-i  
i m'inebrio con o ssò ssplendor,

«Oh, fâ ch'a ressta ancora in pò, o Ssignor  
- a pregh -; e con al cheur 'd ssentiment pin  
't ringrâss d'avèjmi creâ an sso ssoèl monfrin!»

*Per quanti -non monferrini- non hanno dimestichezza con il dialetto, ne diamo la traduzione.*

MONFERRATO

Voglio bene a questa terra di Monferrato,  
perché nel bel mezzo c'è il mio paese;  
e in mezzo al mio paese c'è la mia casa  
con la mia gente, i parenti, gli amici.

Mio padre e mia madre, e i vecchi che se ne sono andati  
prima di me, li vedo con un sorriso,  
sulla soglia della tomba, ad aspettarmi là,  
per accompagnarli, un giorno, in paradiso.

Ma mentre vivo queste ore pellegrine  
in questa terra magica, e queste colline  
mi inebriano con il loro splendore,

«Oh, fa' che resti ancora un poco, o Signore  
- prego -; e con il cuore pieno di sentimento  
ti ringrazio di avermi creato sul suolo monferrino!»